

**L'EUROPA E PUTIN, RAGIONI E TORTI**

# NON COSTRUITE UN ALTRO MURO

di FRANCO VENTURINI

**A**ll'est Vladimir Putin si sente davvero uno zar e non accetta che il suo impero perda pezzi, prima si annette la Crimea e ora manda avanguardie mascherate della sua armata a occupare l'Ucraina orientale. All'ovest l'Occidente condona tutto all'esercito di Poroshenko, anche il fuoco di artiglieria contro i centri abitati del Donbass, e la Nato fa rullare i tamburi predisponendo una forza di intervento che troverà già pronti, nei Paesi alleati dell'est, depositi di carburante e di armi. Bastano questi elementi di cronaca per fare della preteggua tra Putin e Poroshenko una buona notizia, malgrado i molti dubbi che pesano sulla sua tenuta: essa dimostra che qualche canale di dialogo è ancora aperto, che i grilletti contrapposti non hanno ancora completamente sostituito una diplomazia di pace molto invocata e poco praticata.

Perché il problema di fondo che dobbiamo porci è tanto evidente quanto drammatico: dove sta andando l'Europa che alcuni volevano fino agli Urali e altri fino a Vladivostok, quale strategia guida le mosse dell'Occidente? E ancora, in che modo possiamo placare la comprensibile ansia di Paesi che sono stati per secoli vittime predilette della Storia e ora si sono liberati dell'impero sovietico? Al di là dei nostri interessi che vengono fatalmente colpiti dalle contro-sanzioni russe, ci rendiamo conto che un conflitto di ben diverse proporzioni potrebbe scoppiare nel centro geopolitico del nostro continente, causato da un lato dal cinismo armato di Putin e dall'altro dall'inconfessato desiderio di farlo cadere per via economica?

S'intende che l'Alleanza atlantica non poteva non reagire alle mosse russe, e bene ha fatto la Francia a rinviare la consegna a Mosca della nave d'assalto classe Mistral.

Rassicurare gli alleati dell'est a cominciare da Polonia e Baltici è doveroso, perché altrimenti l'impegno di soccorso previsto dall'articolo 5 diventerebbe una burla. E poi alla Nato non dispiace trovare una *mission* per il dopo Afghanistan. Tornando alle origini, dice qualcuno. Ma invece, se non siamo diventati tutti «sonnambuli» come i dirigenti politici che nel best seller di Christopher Clark portano alla Prima guerra mondiale senza quasi accorgersene, è proprio il ritorno al mondo che finì con la caduta del Muro di Berlino che bisogna evitare.

Gli accordi tra Putin e Poroshenko sono deboli per definizione. Ed è anche difficile immaginare una Ucraina «unita» dopo oltre duemila morti e un milione di profughi, secondo i dati Onu. Ma allora è davvero impossibile recuperare un piano che fu Poroshenko ad avanzare, una riforma costituzionale che concederebbe alle regio-

ni orientali dell'Ucraina una vera autonomia (dimenticando la Crimea, cosa alla quale tutti sembrano rassegnati)? È vero, Putin ha violato varie volte il diritto internazionale, ma lo si è fatto anche in Occidente quando è servito. È vero, ora Putin ha alzato l'asticella e vuole una autonomia totale per il Donbass, ma la diplomazia serve a negoziare. E siamo sicuri che sia un buon affare spingere la Russia e il suo gas nelle braccia della Cina? O che dopo Putin verrebbe qualcuno meno nazionalista di lui?

Il gran stridore di sciabole che pervade l'Europa va fermato. Senza arrendersi a Putin ma prendendo in conto alcuni suoi interessi come l'Occidente faceva con il Cremlino persino durante la Guerra Fredda. E ancora, elaborando una strategia più efficace delle semplici sanzioni, capace di ricreare un deterrente politico-militare a copertura del dialogo negoziale. L'alternativa è continuare a fare i sonnambuli.

